

tutto in famiglia

Professori, gioie e dolori

Come affrontare il rapporto con gli insegnanti dei nostri figli, dalla scuola primaria fino al liceo.

Semplifica
la vita! ☀

Ogni genitore che abbia figli in età scolare sa che una delle parti più difficili del suo ruolo è quello di interagire con gli insegnanti.

All'inizio (parliamo ovviamente in via generale) tutto ci pare relativamente facile: nostro figlio, il nostro angioletto o principino, è alle soglie della primaria, occupa quasi tutti i nostri pensieri e il futuro ci pare radioso, anche quando ci avviamo con fiducia verso l'aula colloqui, certi in cuor nostro di incontrare tutors da università americana, che diverranno come il maestro del libro *Cuore* o l'insegnante del film *L'attimo fuggente* anche fulgidi fari per la vita dei nostri virgulti.

Ma la doccia fredda arriva in genere piuttosto presto

Durante i primi anni d'istruzione quando si parla con la maestra, la situazione è solitamente informale, quasi familiare. Lei (o lui se si tratta di un maestro), dimostra di conoscerlo anche chiamandolo per nome, in genere assumendo un atteggiamento materno e comprensivo.

Già a partire dalle Scuole Secondarie, la situazione cambia radicalmente

Si comincia ad avere orari di ricevimento, spesso collocati nel corso della mattinata, che impongono a papà e mamme di prendere permessi dal lavoro. Il nostro bambino (che tale non è più) comincia ad esser chiamato per cognome, ad essere "giudicato" senza troppe cerimonie, e questo un genitore lo deve "digerire". La verità è che, anche se inconsciamente, nel corso di un colloquio padre e madre si sentono sotto esame, e sia i risultati prettamente scolastici che il comportamento sono vissuti come l'esito del clima e dell'educazione familiare. Dunque, colloquio è uguale a giudizio, prima di tutto su di noi.

I genitori di oggi sono troppo indulgenti?

A onor del vero va detto che i docenti di ogni ordine e grado si trovano ad aver a che fare anche con genitori arroganti, convinti che il proprio figlio sia una povera vittima, anche quando invece si tratta di una canaglia vera e propria...

Buoni o cattivi che siano, ai genitori, per il bene dei loro figli, conviene rapportarsi con gli insegnanti nel modo migliore.

Diamoci dei buoni consigli per comunicare al meglio con maestri e docenti

- È importante non lasciarsi influenzare dal contesto in cui ci troviamo (aula scolastica, banchi, lavagna ecc.) e dai reciproci ruoli prefissati. Convinciamoci del fatto che comunque ciò che sappiamo di nostro figlio è qualcosa che può essere utile per l'insegnante.
- Cerchiamo di rendere positivo il nostro atteggiamento, non partendo mai sulla difensiva ma ascoltando noi per primi ciò che gli insegnanti hanno da dirci.
- Manteniamo un atteggiamento sempre rispettoso e mai da amiconi. In genere, il rispetto genera rispetto e se noi dimostreremo di riconoscere l'autorevolezza della maestra del nido come della prof. di latino, le cose prenderanno una piega migliore e la testimonianza presso i ragazzi sarà molto educativa.
- Proviamo, sempre rispettosamente, a dimostrarci alleati con gli insegnanti: noi e loro siamo gli adulti che possono e devono parlarsi da pari a pari, mentre loro, i bambini o giovani, sono l'oggetto del nostro dialogo.
- Ricordiamoci che chi insegna non è per noi per forza un problema, ma il più delle volte una risorsa, un'opportunità per la crescita dei nostri figli.
- Facciamo noi il primo passo per comunicare efficacemente, superando barriere o affermazioni a volte sterili o generiche, chiedendo testimonianze dei giudizi dati. Quando ci dicono ad esempio che nostro figlio è svogliato e disattento, non stanchiamoci di chiedere perché, di avere qualche esempio, per capire, per capirci.
- Teniamo a mente che l'obiettivo dello scambio d'informazioni non dovrebbe essere sapere "come va" l'alunno, ma "dove va", se cioè sta compiendo un buon percorso scolastico e di crescita. Forse possiamo stimolare i professori anche in questo senso.
- Una volta arrivati a casa, parliamo del colloquio avuto in modo accorto, responsabile e intelligente. Le gratificazioni vanno sempre riferite, così come le osservazioni, anche se queste ultime filtrate in modo saggio, offrendo soluzioni e strategie concrete per aiutare a riparare le mancanze. Lo stress e la frustrazione derivanti da un'urlata non portano da nessuna parte, la critica costruttiva porta alla crescita.

E dalla cattedra come ci vedono? Un libro che fa discutere

Lo scorso ottobre è uscito un libro che ha fatto parlare di sé la stampa quotidiana e molti papà e mamme, un pugno nello stomaco fin dalla copertina. Si tratta di **TUTTA COLPA DEI GENITORI** di Antonella Landi, edito da Mondadori.

Quanto ha detto l'autrice nel corso di una intervista al Corriere della Sera dello scorso ottobre, ne sintetizza i contenuti: "I genitori sono troppo indulgenti con i ragazzi, poco presenti a casa e seguono male il percorso di crescita: devono ricominciare ad avere il proprio ruolo seguendo anche i dettami della scuola, altrimenti la situazione sarà ancora più tragica di quanto non lo sia già".

Nelle pagine del libro, il j'accuse prende forma in una galleria di genitori narcisisti, assenti, distratti e infantili, che alla prof. autrice paiono non sapere quasi niente della scuola. Sarà davvero così? Sicuramente questa provocazione può interrogare positivamente ognuno di noi, invitandoci a fare un esame di coscienza. Ma spaventa un po' che quello che emerge dalle pagine del libro è una generazione di giovani visti come una minaccia e non come una risorsa, giovani ben lontani da quelli raccontati ad esempio nei saggi e nei romanzi del grande insegnante/scrittore francese Daniel Pennac o in quelli di Domenico Starnone, insegnante e scrittore napoletano.

Ma facciamo comunque tesoro dell'invito che l'autrice fa dalle pagine di *Tutta Colpa dei Genitori*: "Finché i genitori non andranno nella stessa direzione della scuola e non combatteranno dalla stessa parte della barricata, le fatiche di tutti saranno completamente sprecate".

